i benefici dell'insegnamento.

13. - Pagare buoni stipendii agli insegnanti delle scuole primarie.

14. - Rendere obbligatori e pertutte le scuole della Repubblica l'insegnamento elementare delle arti e mestieri, l'istruzione militare, e prestar attenzione precipua all'istruzione civica così trascurata fino ad oggi.

Stranieri

15. - Prescrivere che gli stranieri per solo fatto di acquistar beni immobili perdono la nazionalità primitiva e diventano cittadini messicani.

Restrizioni agli abusi del clero

17. - (1) I tempii sono considerati come negozii mercantili e dovranno come tali tenere contabilità e pagare le tasse corrispondenti.

18. - Nazionalizzazione, conforme alle leggi, dei beni immobili che il Clero tiene per successione di manomorta.

19. - Aggravar le pene che le leggi di Riforma stabiliscono pei contravventori.

20. - Soppressione delle scuole tenute dal Clero.

Capitale e Lavoro

21. - Stabilire un massimo di otto ore di lavoro ed un salario minimo nella proporzione seguente: di $1,00 per la generalità del paese in cui la media dei salarii sia inferiore a questo limite, e di più che 1,00 per le regioni in cui la vita sia più cara e questo salario non bastasse a salvare l'operaio dalla miseria.

22. - Regolamento del servizio domestico e del lavoro a domicilio.

23. - Adottar misure perchè col lavoro a cottimo i padroni non eludano l'applicazione del tempo massimo e del salario minimo.

24. - Proibire nel modo più assoluto l'impiego dei ragazzi al di sotto dei quattordici anni.

25. - Obbligare i padroni delle mine, fabbriche, officine a mantenere in condizioni igieniche le loro proprietà ed a mantenere i luoghi pericolosi in istato da garantire la sicurezza e la vita degli operai.

26. - Obbligare i padroni e proprietarii rurali a dare alloggio igienico ai contadini quando la natura del lavoro di questi esiga che abbiano alloggio presso i proprietarii e padroni.

27. - Obbligar i padroni ad indennizzare gli infortuni sul lavoro.

28. - Dichiarar nulli i debiti attuali dei contadini verso i padroni.

29. - Adottar misure perchè i padroni delle terre non abusino dei mezzadri.

30. - Obbligare i proprietarii dei campi e delle case ad indennizzare gli affittuarii delle necessarie migliorie che vi compiono e vi lasciano.

31 - Proibire ai padroni, sotto pene severe, che paghino altrimenti che con danaro i lavoratori; proibire e punire chi ai lavoratori imponga multe, faccia sconti sulla giornata o ritardi oltre la settimana il pagamento del dovuto, o neghi a chi lasci il lavoro il pagamento immediato di quello che avanza, soppressione dei boarding padronali (tiendos de raya) (2).

32. - Obbligare tutte le imprese o ditte a non impiegare più che una minoranza di stranieri. Non permettere in nessun caso che lavori della stessa classe si paghino meno al messicano che allo straniero nel medesimo stabilimento, o che al messicano si paghi in forma diversa dallo straniero.

33. - Riposo domenicale obbligatorio.

Le Terre

34. - I padroni delle terre sono obbligati a render produttive tutte quelle che posseggono. Qualunque sia l'estensione di terreno lasciata improduttiva sarà incamerata dallo Stato che lo impiegherà conformemente agli articoli seguenti.

35. - Ai messicani residenti all'estero che ne sollecitino, il governo darà il rimpatrio pagando le spese del viaggio e darà una porzione delle terre da coltivare.

36. - Il governo darà terreni a chiunque le domandi senz'altra condizione che di metterle in valore e di non venderle. Si fisserà l'estensione massima che lo Stato potrà cedere ad una persona.

37. - Perchè tale beneficio non giovi soltanto ai pochi che abbiano mezzi di coltivare le terre ma anche ai poveri che questi mezzi non abbiano, lo Stato creerà o svilupperà una Banca Agricola che ai contadini faccia prestiti a basso interesse e redimibili a rate.

Imposte

38. - Abolizione dell'imposta sul capitale morale e quella di testatico rimanendo raccomandato al Governo lo studio dei migliori mezzi di attenuare la tassa di bollo finchè ne sia possibile la completa abolizione.

39. - Sopprimere ogni imposta sul capitale inferiore ai 100 dollari, eccettuandosi dal privilegio le chiese ed altri commerci ritenuti nocivi e non debbono aver diritto alle guarentigie delle imprese utili.

40. - Aggravare l'aggio, gli articoli di lusso, i vizii, allegerendo le tasse sui generi di prima necessità. Non permettere che i ricchi intrighino col governo per pagar contribuzioni inferiori a quelle imposte dalla legge.

Punti Generali

41. - Render pratico il giudizio penale semplificandone la procedura.

42. - Restituzione della Zona libera

43. - Stabilire l'uguaglianza civile per tutti i figli d'un medesimo padre sopprimendo le differenze stabilite oggi dalla legge tra legittimi ed illegittimi.

44 - Stabilire, quando sia possibile, colonie penitenziarie di rigenerazione, in luogo delle carceri e penitenziarii in cui scontano oggidì la pena i delinquenti.

45 - Sopprimere dei boss politici.

46 - Riorganizzazione dei municipii che sono stati soppressi ed rinvigorimento dell'istituto municipale.

47 - Misure per sopprimere o restringere l'aggio, il pauperismo, la carestia dei generi di prima necessità.

48 - Protezione della razza indigena.

49 - Stabilire vincoli di unione coi paesi latino-americani.

50 - Trionfando il Partito Liberale Messicano si confischeranno i beni dei funzionarii arricchiti sotto l'attuale dittatura ed il ricavato si devolverà al compimento del capitolo TERRE, specialmente per restituire ai Yaquis, ai Mayas, alle altre tribù comunità od individui i terreni da cui furono spogliati, ed all'ammortizzamento del debito nazionale.

51 - Il primo Congresso Nazionale che funzionerà dopo la caduta della dittatura, annullerà tutti gli emendamenti introdotti nella nostra costituzione dal governo di Porfirio Diaz; riformerà il nostro Statuto quanto sia necessario per realizzare questo programma, creerà le leggi necessarie al medesimo fine, regolerà gli articoli della Costituzione e delle altre leggi che lo richiedano, studierà tutte le questioni che consideri interesse della Patria, siano o non siano enunciate in questo programma, rafforzerà i punti che quì constano specialmente in materia di lavoro e di Terre.

Clausola Speciale.

52 - Rimane a carico della Giunta Organizzatrice del Partito Liberale rivolgersi per maggior brevità, ai Governi stranieri per ricordar loro in nome del Partito che il popolo messicano non vuole altri debiti sopra la patria e che pertanto non riconoscerà nessun nuovo debito di cui sotto qualsiasi forma o pretesto la Dittatura gravi la nazione contraendo prestiti o riconoscendo tardivamente obbligazioni passate senza valore legale.

Riforma, Liberta', Giustizia.

Saint Louis, Mo, 1 Luglio 1906.

Presidente: *Ricardo Flores Magon;* Vice Presidente: *Juan Sarabia;* Segretario: *Antonio S. Villareal;* Tesoriere; *Enrico Flores Magon;* 1. Vocal: *Prof. Librado Rivera;* 2. Vocal: *Manuel Sarabia.*

. . .

Questa la bussola dell'insurrezione magonista, questo il proposito ed il programma politico ed economico del Partito Liberale Messicano se domani avesse a trionfare.

Rivoluzione?

No. Riforma! scrivono a lettere cubitali i membri della Giunta di Los Angeles.

Terra?

No! le terre che i padroni non volessero rendere produttive o di produzione non fossero suscettibili.

Non la ***Terra,*** perchè padroni e proprietarii sono riconosciuti, riconsacrati, ricordati in tutti gli articoli del programma liberale.

Libertà politica?

Non più che in America od in Russia che fa lo stesso. La pena di morte per gli antipatriotti, i Tribunali di Guerra colla più facile proclamazione dello stato di assedio, la libertà di stampa infrenata in nome della morale come nella legge antianarchica del Meyer, e colonie penitenziarie modello ed istruzione militare obbligatoria!

Eguaglianza economica?

No! La giornata di otto ore di lavoro, uno scudo al giorno di salario minimo, la Banca agricola!

E' atroce la burla, vero?

E siamo davvero ***miserabili*** noi che non abbiamo creduto decente per noi, coerente per le idee nostre, dignitoso pei sovversivi tutti, di associarvisi e di coscriver i compagni in servizio dell'insurrezione magonista che non sa andare più in là di Madero, di De La Barra e di Reyes.

Ebbene lapidateli i miserabili, vituperateli, scomunicateli ma essi non prenderanno le armi per rifar sul dorso dei poveri peoni messicani un basto più greve di quello che si son buttato dalla groppa avantieri; ma essi non porteranno alla vetta della piramide repubblicana sulle spalle curve il Partito Liberale Messicano che oggi, distante assai dalla meta, ancora non osa prometter nè la Terra nè la Libertà, non osa toccar l'arca santa della Proprietà, non la religione dello Stato, non il feticcio della Patria ed agli umili non promette che la riduzione, ove sia possibile, della tassa di bollo ed il riposo biblico del.... settimo giorno.

Alla larga!

Luigi Galleani

(1) L'articolo 16 non c'è.

(2) Riportiamo il termine nella lingua originale per ovviare interpretazioni men che fedeli. (*N. d. T.*)

Umberto I teneva il sacco ai ladri ed ordiva con Pelloux il colpo di Stato

Mantenendosi sul terreno delle legalità e delle più sconvenevoli proteste di legalitarismo, l'Estrema sperava commovere i partiti costituzionali. Il 25 febbraio (1899) la Camera votava la chiusura delle discussioni dei provvedimenti in prima lettura con 166 voti favorevoli alla chiusura, 89 contrari e 14 astenuti. Il 4 marzo si votava il passaggio alla seconda lettura con 310 voti favorevoli e 93 contrari. La sinistra zanardelliana e giolittiana votava col ministero, ma l'on. Giolitti dichiarava di riservare molti emendamenti e di votare il passaggio alla seconda lettura per semplice rispetto al regolamento. Tutto questo però dimostrava quanto scarso fosse il seguito della libertà nel parlamento italiano. Tutti i partiti, da destra a sinistra, avrebbero soffocato il poco di libertà che ancora avanzava negli ordinamenti italiani. La stessa Estrema escludeva dal terreno del diritto comune gli anarchici, che erano una realtà, e i socialisti rivoluzionari, che stavano per spuntare. Solo qua e là, in tutto il parlamento, e sui banchi più diversi si rinveniva qualche sperduto partigiano della libertà per tutti, ma o non aveva seguito o non osava parlare: il Fortunato, il Chimienti, forse lo Zanardelli, il De Viti De Marco e più tardi Pantaleoni, cinque o sei persone al più.

L'Estrema aveva sperato che la Sinistra non avrebbe votato il passaggio alla seconda lettura. Delusa e convinta ormai che a sacrificare la libertà erano tutti consenzienti i partiti costituzionali, si propose di non più abbandonare il terreno ostruzionista. Il 1. giugno cominciò la discussione in seconda lettura dei provvedimenti politici. Grazie ai mezzi offerti da un regolamento liberale e comodo, in venti giorni la discussione non andò oltre il 1º articolo dei provvedimenti sul diritto di riunione. Ma cominciava a trapelare il giuoco del governo.

. . . . . .

Il 23 giugno comparivano insieme due decreti regi: col primo si convocava la Camera per il 28, con l'altro si disponeva che se con il 20 luglio i provvedimenti politici, singolarmente attenuati, non fossero stati accolti dalla Camera, essi sarebbero andati in vigore lo stesso!

Era il colpo di Stato. Gli stessi conservatori ne furono sbalorditi. La *Nuova Antologia* scriveva:

"È possibile che una dolorosa fatalità pesi sulle *alte sfere dello Stato* e tutti renda ciechi alla situazione reale delle cose? . . . . . .

Pure l'imprevisto maturava, un imprevisto che diroccò in un istante le loro lusinghe. Da un mese sul capo di Umberto era sospesa una sentenza di morte. Colui che l'aveva pronunziata, e che si era anche assunto il triste incarico d'eseguirla, un giovine tessitore italiano di Prato, Gaetano Bresci, era da un mese ritornato in Italia dagli Stati Uniti, dove era emigrato per occupazione. Come spiegò dopo ai giurati, le lodi indirizzate da Umberto al Bava-Beccaris, in seguito alla repressione di Milano, lo avevano persuaso della responsabilità di Umberto in quei fatti. Ed egli aveva, come diceva, deciso di punirlo.

A soldo a soldo aveva messo da parte 1200 lire per ritornare in Italia e uccidere il re. Aveva acquistato una rivoltella di precisione e si esercitava al tiro. Giunto in Italia aveva continuato ad esercitarsi al tiro di rivoltella, poscia si era messo sulle tracce del re. Avendo appreso dai giornali che il re sarebbe restato qualche tempo a Monza, si era recato in questa città. Aveva preso albergo in una cameretta a due franchi al giorno. Assunse qualche informazione sulle abitudini di Umberto. Saputo che il re, la sera dell'ultima domenica di luglio (1900), si sarebbe recato a presenziare una festa ginnastica in Monza, decise di ucciderlo in quella circostanza. Non essendo riuscito ad avvicinarlo al momento in cui giunse, lo attese all'uscita.

Il dottor Attilio Savio, assessore comunale di Monza, che accompagnava il re, narra che finita la festa, il re salutò tutti cordialmente e prima di partire rivolse alcuni complimenti al deputato radicale Pennati, presente alla festa. Poi salì in carrozza con i generali Avogadro e Ponzio-Vaglia fra grandi saluti della folla. All'improvviso uno sconosciuto, dell'apparente età di trent'anni, si avvicinò alla carrozza, poscia con gesto fulmineo, puntava sul re la rivoltella. La distanza fra lui e il re poteva essere di tre passi. Scattò il primo colpo. Umberto portò rapidamente la mano al petto, dove era stato colpito; poscia senza parlare cadde riverso sulla spalliera. Un secondo colpo echeggiò. Umberto riceveva una seconda palla nella gola. Ma l'impassibile regicida continuava. Si sentì un terzo colpo. Il cocchiere, superato troppo tardi il primo sbigottimento, dava una sferzata ai cavalli. Il terzo colpo si ficcava nella spalliera della carrozza. Ma Umberto era già moribondo.

Così finiva questo re, che dell'ufficio della regalità nelle società nostre non aveva inteso bene se non la sola parte decorativa, volenteroso come era di concorrere a tutte le manifestazioni pubbliche, nelle quali fosse di qualche convenienza o necessità la presenza del capo dello Stato. Sensuale e un po' malinconico, come sono in generale i sensuali, avrebbe potuto chiudersi nel suo egoismo di gaudente e ridursi agli uffici meccanici, che il regime parlamentare lascia alla regalità. Fu sua sventura aver fortemente risentita l'inflenza del Crispi, che gli pose in cuore propositi imperialistici e desideri di potere personale. Peggiore fu il frutto della sua intimità con l'imperatore tedesco e delle suggestioni che l'ambiente tedesco, impregnato di intenzioni e abitudini aristocratiche, esercitò su di lui. Nè seppe sottrarsi alle inflenze femminili illegittime, sia che venissero dalla moglie, alla quale la costituzione non riconosce nessun ufficio, ma che pure seppe determinare un indirizzo molto conservatore della politica e tentò varie volte di condurre Umbesto ai piedi del papa; sia che venisse dalle sue private amiche. Il suo regno legò il nome ai tre avvenimenti più disgraziati che abbiano colpito l'Italia risorta: gli scandali bancari, Adua e le repressioni di maggio. La sua morte pietosa favorì lo scopo degli storiografi cortigiani, che non mancano mai di scovrire ogni specie di virtù nei re defunti. Un giudizio obbiettivo sul suo regno costringerà sempre a riconoscere che egli voleva mutare a danno dell'elemento elettivo la natura degli istituti politici italiani e che anche quando il governo dovette ricorrere ad atti di repressione, egli credette di fregiare di distinzioni cavalleresche coloro che avevano sparso il sanpue degli inermi.

L'indomani della morte di Umberto l'Italia dette uno spettacolo indescrivibile. Dappertutto è accaduto che qualche volta il capo dello Stato cadesse colpito da mano omicida. Pochi mesi prima era stata uccisa l'imperatrice d'Austria, che era donna, straniera ai fasti ed alle offese della regalità, liberissima di sentimenti, sollecita delle miserie umane. Con grande decoro le alte classi della società imperiale austriaca avevano sopportato la sciagura. Agli italiani parve che un delitto di empietà si fosse sacriligamente consumato. Come tutti si fossero sentiti colpevoli, gareggiavano di esagerazioni, a purgarsi del delitto. Si vide che in realtà la rivoluzione liberale, che trasforma il suddito in cittadino e il Re in primo funzionario dello Stato, non aveva attraversata l'epidermite degli italiani, ma che, servi liberati a caso, riconoscevano la loro condizione servile, prosternandosi senza dignità ai piedi del trono. La *Gazzetta di Venezia* (1 agosto) scriveva:

"Invochiamo che si distrugga con qualsiasi mezzo questo morbo omicida della ribellione, che i partiti sovversivi seminano a piene mani e che a Milano e a Monza, più che altrovr in Italia ha dato i più mostruosi frutti".

E l'*Esercito Italiano*, organo del ministero della guerra:

"Noi potremo dimostrare che così severo giudizio non meritiamo, se sapremo con savie leggi colpire nel cuore quella triste propaganda che col suo diuturno lavoro per mezzo della parola e della stampa arma nell'ombra questi gerenti responsabili delle più pazze utopie".

Come indizio dei pervertimento che la morte del re aveva prodotto ricorderò questo caso miserando Il *Corriere mercantile* di Livorno non solo chiedeva per Gaetano Bresci il ristabilimento della pena di morte, ma reclamava che fosse sottoposto alla tortura! E Francesco Crispi, scrivendo nella *Tribuna* del 10 agosto, diceva senza peritarsi: "Oggi l'Italia non è minacciata da nemici esterni; ma da nemici interni, *che bisogna eliminare*". Così Mulai Afid giudicava dei partigiani di El Roghi: cannibali l'uno e l'altro, l'uomo politico italiano e l'imperatore barbarico del Marocco!

Il panico scoppiò nelle file dei partiti dell'Estrema. L'*Avanti!* del 2 agosto così giudicava il regicida: